

Alla ricerca delle tradizioni ludiche scomparse

La giostra dell'anello nel contado di Ascoli Piceno

di Luigi Girolami

In questi ultimi anni, soprattutto in Ascoli, si è assistito a una riscoperta storica del cavallo con mostre, libri e convegni, al punto che oggi possiamo considerarci abbastanza documentati sull'uso militare, ludico e simbolico del destriero.

Dei giochi equestri più interessanti, che sul pubblico ascolano aveva un grande richiamo, lo statuto del 1377 ricorda quelli dell'anello e della quintana, che si svolgevano in agosto nella *fiesta de lu beato Emidio*. Per la forte valenza evocativa riportiamo

l'unica descrizione che ci è rimasta. La storia è nota: il camerlengo del Comune doveva comprare *uno anello de argento de piso de quactro once, bene acconcio, a lu quale li dicti hasteludenti, Jocante con le aste overo armigiane possa et debia correre a lu modo usato. Lu quale anello li signuri antiani lu faccia ponere pendentemente, poi [si doveva] magnare et nante [ora] nona in ne lu dicto di [di S. Emidio], in una fine et cordula in argento et quello che prima mecterà l'aste ne lu dicto anello guadagne et habia*

quillo [...]. Et poi le predicte cose, quilli che a cavallo ha jocato al hasto overo armigiano, se vorrà, corra a la quintana, la quale se ponga et ficcasse in ne lu dicto arrengho (cfr. L. Zdekane-P. Sella, *Statuti di Ascoli dell'anno 1377*, pp. 323). Sintetizzato in altre parole, i cavalieri giostranti, poco prima delle tre del pomeriggio, si sarebbero lanciati sulla pista di Piazza Arringo mirando all'anello d'argento fissato ad un capo di un'asta piegata, ma in piccola formazione, stante la grande folla, l'animosità dei contendenti e lo spazio non ampio di manovra. Non era infatti facile far correre una moltitudine di cavalieri armati verso un unico punto di arrivo senza creare incidenti (anche mortali) sotto l'anello, che tuttavia veniva vinto dal fantino che per primo riusciva a infilzarlo nella sua lancia. Se posso dire la mia, occorre reinterpretare la norma statutaria dando un ordine di turno alle coppie dei giostranti, con possibilità di spareggio e vittoria finale. Ecco allora il momento ludico allungarsi di ore senza svanire nell'attimo confusionario di una pericolosa cavalcata, che toglieva alle ultime file dei partecipanti (e a quelli allineati alle estremità del gruppo) la possibilità di centrare per primi l'anello (provate idealmente a far correre 10 o 20 cavalli armati di lancia in Piazza Arringo verso un punto centrale dell'estremità della piazza). Reinterpretazioni a parte, dopo l'emozionante gara, se ne avessero avuto ancora voglia, i cavalieri *hasteludenti* si sarebbero cimentati nell'assalto alla quintana, infilzando il bersaglio del Saracino ruotante su se stesso. È curioso in questo contesto notare che a Mevale di Visso non era il moro armato di scudo e mazzafrusto a ricevere gli assalti dei concorrenti, ma un semplice palo caricato di una botte girevole, che in Ascoli ancora non trova riscontri (cfr. il contributo di B. Nardi nel Quaderno n. 7

dell'Ente Quintana, pp. 71-73).

Adesso una precisazione: dalle nostre parti la città di Ascoli non era la culla privilegiata delle giostre. Queste si sarebbero diffuse con pompa solenne anche nei castelli circostanti sin dal tardo Medioevo, con tanto di addestramento equestre per mostrare la massima destrezza in lizza. Ad esempio a Monsampolo, tra sospensioni e rilanci, nel 1600 veniva pubblicamente indetto il gioco a premio dell'anello in occasione della festività di S. Rocco.

I documenti reperiti attestano infatti che su commissione dei Massari comunali, il tesoriere aveva speso *6 fiorini d'oro per il palio et per il correre dell'anello nel giorno di San Rocco che fu alli 16 del corrente mese di Agosto* (cfr. AA.VV. *Giovan Battista Corradi e il '600*, pag. 218).

Nelle Riformanze del Comune di Ascoli si ricava che la giostra dell'anello continuava a venire organizzata nel 1541, poi non si hanno più notizie del persistere di un simile gioco (cfr. B. Nardi-C. Ciaffardoni, *Quintana, giostra dell'anello e palio in Ascoli*, pag. 38). Mentre per Monsampolo basti ricordare che questo divertimento era ancora in auge nel 1647. Il Comune, al quale spettava l'iniziativa di scegliere e introdurre nel calendario delle festività religiose gli spettacoli cavallereschi, deliberò nuovamente in quell'anno *di fare correre l'anello in detto giorno* [di S. Rocco] *per maggiore ricreazione del Popolo* (P. Schiavi-L. Girolami, *Santa Teopista, la storia e la fiera*, pag. 88). La spettacolo dell'anello, che qui andava in scena per il divertimento supremo della popolazione, si svolgeva secondo le antiche regole in aperta campagna, nelle adiacenze della chiesa di S. Rocco, la quale ne costituiva il fondale sacro senza eccessive soluzioni scenografiche. A parteciparvi erano gli uomini più esperti



Sopra: il Saracino girevole della Quintana di Ascoli Piceno (foto La Bolognese)

Sotto: Monsampolo del Tronto: l'antica contrada di S. Rocco dove un tempo si disputava il palio dell'anello bandito dal Comune (foto P. Polidori)

